COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

5 Novembre

LA SICILIA

COMISO: LE PERPLESSITÀ DEL CONSIGLIERE LIUZZO

«Cimitero a Pedalino ok, ma adesso chi lo gestirà?»

VALENTINA MACI



COMISO. «Un risultato atteso, ma chi gestirà il cimitero di Pedalino? *(nella foto)*». Se lo chiede il consigliere di Coraggio Comiso, Salvo Liuzzo. «Non posso che essere sinceramente contento - dice - per questo risultato che la frazione attendeva da molti anni. Potrei approfittare di questo ragionamento per esprimere qualche dubbio riguardante l'iter burocratico, insolitamente veloce nonostante la burocrazia. Potrei rimarcare che se non fosse stato interrotto l'iter che consentiva la costruzione del cimitero, a lavori già appaltati, i pedalinensi avrebbero avuto il cimitero da almeno cinque anni e senza il rischio di un esoso risarcimento nel caso in cui il Tar dovesse dare ragione alla ditta che si era aggiudicata la gara d'appalto. Ma non lo faccio perché non vorrei sembrare il cosiddetto 'nemico ra cuntintizza'. Godiamoci questo momento, importante soprattutto per la comunità di Pedalino».

«Tuttavia – prosegue Liuzzo – a opera ultimata, mi corre l'obbligo di fare qualche osservazione sul futuro del cimitero. Allo stato attuale, il personale che opera presso il cimitero di Comiso è numericamente insufficiente. Prova ne è che proprio a Comiso, caso più unico che raro, da qualche anno non è possibile celebrare i funerali durante le ore pomeridiane. Una soluzione in realtà ci sarebbe: alcuni servizi cimiteriali sono stati affidati a privati (durante la precedente legislatura). Si potrebbe agire allo stesso modo per Pedalino. Ma l'amministrazione comunale verrebbe meno, come è già in parte avvenuto, ad un mantra risalente alla campagna elettorale 2013: i servizi cimiteriali e, più in generale i servizi pubblici, devono essere gestiti dal Comune. Probabilmente, questo modo di narrare le cose incise sull'esito di quelle amministrative. Ma tutti sanno che, per fare un esempio, il servizio di clorazione dell'acqua è stato affidato a privati. Lo stesso vale per la gestione e manutenzione delle pompe utilizzate per effettuare l'emungimento delle acque. Lo stesso è avvenuto al cimitero: sulla carta i privati non dovevano mettere piede. Ecco, quindi, il busillis da risolvere. Il cimitero di Pedalino, oltre ad essere inaugurato, deve essere gestito, custodito, tenuto in sicurezza».

Comiso, pulizia e scerbatura lungo il greto del fiume Ippari

COMISO. Lavori di pulizia e scerbatura del fiume Ippari nella cittadina casmenea. Il fiume ridotto davvero malissimo, il letto *(nella foto)* è invaso dal canneto e dai rovi, se piovesse non ci sarebbe neppure lo spazio per l'acqua. Nelle scorse settimane il Comune ha già provveduto alla scerbatura delle stradine adiacenti. «Interventi dove il principale obiettivo è la messa in sicurezza» ha dichiarato l'assessore comunale all'Ambiente, Giuseppe Alfano. «Abbiamo fatto una dettagliata programmazione di tutti gli interventi da effettuare sul territorio comunale, quali pulizia e scerbatura di strade, quartieri e contrade - spiega Alfano -. Tra quelli più massicci, oltre alle scerbature presso il cimitero, c'è la scerbatura e la pulizia radicale del greto del fiume Ippari. Purtroppo, i fatti e gli eventi dello scorso febbraio ci hanno insegnato che è necessario intervenire quanto prima poichè le condizioni climatiche ormai cambiano radicalmente in tempi brevi, e pertanto, non prevedibili».



«Voglio precisare – ancora l'assessore – che tali interventi nel greto non competerebbero al Comune di Comiso, tuttavia non possiamo tergiversare o perdere tempo davanti a probabili bombe d'acqua che ormai arrivano in qualunque momento, mettendo a repentaglio i cittadini». La messa in sicurezza, dunque, risulta fondamentale per evitare qualsiasi tipo di problema.

V. M.

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2024/10/27/pallavolo-femminile-serie-c-esordio-vincente-dellardens-comiso-contro-il-pedara/

https://www.ragusaoggi.it/interventi-su-alveo-fiume-ippari-per-scongiurare-problemi-in-caso-di-bombe-dacqua/

https://www.ragusaoggi.it/pallavolo-serie-c-femminile-lardens-comiso-vince-fuori-casa-contro-il-catania-volley/

https://www.ragusanews.com/attualita-comiso-mori-nella-campagna-di-russia-piastrino-consegnato-ai-pronipoti-203125/

https://www.giornaleibleo.it/2024/11/04/comiso-lavori-di-pulizia-e-scerbatura-del-fiume-ippari/

https://www.ragusah24.it/2024/11/04/comisano-mori-nella-campagna-di-russia-ora-il-piastrino-ai-parenti/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-lavori-di-pulizia-e-scerbatura-del-fiume-ippari-2311725/

https://www.lasicilia.it/ragusa/cimitero-di-pedalino-liuzzo-coraggio-comiso-buona-liniziativa-ma-ora-chi-gestira-il-sito-2311668/

https://www.radiortm.it/2024/11/04/coraggio-comiso-cimitero-di-pedalino-risultato-atteso-ma-come-sara-gestito/

https://www.radiortm.it/2024/11/04/pallavolo-femminile-ardens-comiso-vince-fuori-casa-contro-il-catania-volley/

https://www.radiortm.it/2024/11/04/comiso-al-via-i-lavori-di-pulizia-e-scerbatura-del-fiume-ippari/

https://www.nuovosud.it/articoli/256758-sport-catania-ragusa/pallavolo-serie-c-femminile-l%E2%80%99ardens-comiso-vince-fuori-casa

«Integrare è un percorso di notevole complessità»

Comiso. La fondazione San Giovanni Battista illustra le novità riguardanti il centro di secondo livello Accoglienza Casmenea

ANTONELLA GALUPPI

COMISO. L'Accoglienza Casmenea è un progetto gestito dalla fondazione San Giovanni Battista di Ragusa, insieme al Comune di Comiso. Lo scopo è accogliere uomini, rifugiati politici e richiedenti asilo, provenienti da varie parti del mondo (Africa e Asia) per realizzare una piena integrazione che li conduca a costruirsi un futuro migliore.

Renato Meli, presidente e legale rappresentante della Fondazione San Giovanni Battista, parla di questo progetto che affonda le sue radici nel cuore di Comiso, offrendo speranza a tanti giovani uomini vittime di violenze e persecuzioni nelle loro terre d'origine. «Questo è un centro d'accoglienza per persone immigrate richiedenti asilo, di secondo livello (denominato Sai). Ci sono 36 posti letto e vengono ospitate persone di tutte le nazionalità, affidateci dal servizio centrale che ha sede a Roma. Seguono una trafila che parte dall'hotspot; poi vengono trasferiti nei centri di prima accoglienza, e noi ne gestiamo due; dopodiché, passano all'accoglienza di secondo livello, che è questa di Comiso. Si tratta di un progetto d'interesse del Comune che ha attivato un bando europeo, aperto a tutti, quindi può partecipare chiunque. Ospitalità di secondo livello vuol dire che qui le persone arrivano e si procede con una serie di attività attraverso un'equipe composta da un coordinatore, da un assistente sociale, da un mediatore, da uno psicologo. Molte le figure professionali, oltre agli operatori generici che si occupano del decoro del centro e del suo funzionamento».

«Si fa scuola - ancora Meli - perché i ragazzi devono imparare la lingua del luogo e una serie di attività, secondo gli obiettivi del progetto, per integrarli nel contesto sociale, in attesa dei documenti necessari. Alcuni arrivano con dei documenti già pronti, in attesa dei rimanenti. L'integrazione prevede, sostanzialmente, due cose: una casa e un lavoro stabile. Per averle, occorre prepararli al funzionamento della cultura locale, alla conoscenza delle regole sociali, allo svolgimento di tutte le attività che servono ad una persona che arriva da fuori e non ha consapevolezza di dove si trova. È predisposto, anche, un supporto psicologico. La scuola serale, che si propone di far conseguire a ciascuno di loro un titolo di studio, può essere seguita sia all'esterno che all'interno del centro perché anche qui c'è un'insegnante di lingua L2 e un'insegnante di lingua per stranieri, titolata, per svolgere tale compito».

L'assistente sociale cura le questioni generali che riguardano gli ospiti, che, una volta ottenuti i documenti richiesti ed avendo trovato lavoro, possono ambire ad una casa in affitto, il tutto finalizzato all'integrazione completa. «Come previsto dalla normativa - aggiunge Meli - noi paghiamo sei mesi di affitto anticipato per avviarli verso l'indipendenza, dopodiché non saranno più controllati, ma, come è già accaduto, continuano a mantenere buoni rapporti con noi. In attesa dei documenti vivono qui e fruiscono, anche, di un'assistenza sanitaria, per curare le malattie e fare i vaccini necessari. Questo di Comiso, è un luogo speciale perché gode di una situazione particolare: abbiamo preso in affitto un condominio con degli appartamenti, quindi le persone non vivono in modo collettivo ma sono distribuite sei per ogni appartamento. È come se sperimentassero una convivenza già all'interno del centro stesso e non è una cosa usuale perché, di solito. Sono giovani uomini di età media 25/30 anni, che non hanno famiglia propria, ma la famiglia d'origine».

Province, un "copri-Sicilia" a Roma

Regione. Accordo nel centrodestra: sfida alla Consulta con una nuova legge per l'elezione diretta con avallo del governo. Manovrina, Schifani: alt a «strafalcioni». FdI: paletti al reddito di povertà

MARIO BARRESI

Stavolta c'è anche la foto "presidenziale". Per suggellare l'ultima tregua armata, un'altra rimozione di polvere da nascondere sotto il tappeto. L'ennesimo "stop&go" della maggioranza di centrodestra alla Regione: c'è l'accordo, sancito al vertice di ieri a Palazzo d'Orléans, sulla strategia per il pasticcio Province. Nel 2025, dopo la maratona della manovra all'Ars, si approverà la controriforma della riforma Crocetta-Giletti, ripristinando l'elezione diretta di consiglieri e presidenti con il voto nella prossima primavera. Il che è una strafottente sfida alle pronunce della Corte costituzionale, ma stavolta con un «allineamento con Roma». Ovvero: una micro-norma, tipo un *comma 247-octies*, che il centrodestra nazionale, con FdI garante, inserirebbe nella manovra (o in alternativa in un decreto-omnibus) per dare una «copertura politica» alla fuga in avanti della Regione.

Renato Schifani, dopo la cocente delusione per la bocciatura a febbraio scorso, adesso gongola. E si sbilancia pure sulla prima parte del *timing*: «Entro mercoledì, le commissioni legislative dell'Ars, Bilancio e Affari istituzionali, prima dell'avvio formale della sessione di bilancio, approveranno il disegno di legge che verrà poi calendarizzato per l'Aula». È la vittoria postuma del "Renato parlamentarista", che riporta le pecorelle smarrite della coalizione dentro l'ovile di «uno dei punti qualificanti del nostro programma». Certo, al di là dell'eventuale avallo romano (il leader meloniano Salvo Pogliese, dopo il chiarimento con Gaetano Galvagno, ne discuterà nei prossimi giorni con i vertici del partito), resta il campo minato dalle pronunce della Consulta. Ma un big regionale, dotato di fluente pelo sullo stomaco, taglia corto: «Cosa può succedere? Che noi approviamo la legge, il Consiglio dei ministri non la impugna ma il sindaco di Roccacannuccia fa ricorso? Nel frattempo i siciliani avranno eletto i loro presidenti di Provincia e il governo Meloni avrà incardinato la riforma per abolire la legge Delrio». Troppo ottimista?

Meno da Libro Cuore il resto del vertice. Anche perché si parla di soldi. Tanti: circa mezzo miliardo in palio con la manovrina che l'Ars esaminerà da oggi. Schifani, come da copione, s'è sfogato sulle «iniziative non concordate che provocano strafalcioni». Ovvero: gli emendamenti al testo esitato in giunta che, secondo gli accordi, doveva essere blindato. Risultato: in aula arriveranno degli emendamenti correttivi del governo per ripristinare le norme sulle royalties del metano (da destinare non soltanto ai Comuni che ospitano i giacimenti, ma soltanto per le risorse 2024 non impegnate) blindate da un emendamento del Pd votato anche da FdI, Mpa e Dc, e sul prestito d'onore agli studenti universitari (ripristinato nella versione dell'assessore leghista Mimmo Turano poi stravolta dal presidente meloniano della commissione Cultura, Fabrizio Ferrara). Sono i due esempi più macroscopici di quello che Schifani ha definito «un comportamento che non deve più ripetersi: se ci sono questioni aperte le discutiamo prima in questa sede». Anche su questa linea c'è il sostanziale via libera della coalizione, ma resta un "non detto" fra Palazzo d'Orléans e una parte di FdI, come si evince da alcuni scambi di battute tra il governatore e il capogruppo Giorgio Assenza. Nessuno ha il coraggio di esplicitarlo, tranne un (anonimo, su sua richiesta) partecipante al vertice: «Restano dei conti in sospeso sulle frizioni fra Schifani e Musumeci». Ma incidono anche i mal di pancia dei meloniani sul «reddito di povertà» annunciato dal governatore. «Non possiamo resuscitare in Sicilia una misura che somigli troppo al reddito di cittadinanza abolito dal governo Meloni», è la tesi a cui segue la richiesta di «controlli rigorosi». La norma, non inserita nel ddl di variazioni di bilancio partorito dalla commissione Bilancio, farà capolino in aula. E lì sarà un delicato stress-test per il governo.

Nel "pacchetto volemose bene" anche fondi aggiuntivi per l'Asacom, l'assistenza all'autonomia e alla comunicazione degli alunni con disabilità, e un *booster* finanziario contro il caro-voli per tamponare gli aumenti dei biglietti fra il 15 dicembre e il 15 gennaio.

Resta in sospeso la richiesta di alcune forze del centrodestra su come utilizzare il bonus aggiuntivo (circa 150 milioni in più degli iniziali 350) dell'assestamento. Sull'idea di «interventi territoriali», leggasi mancette a disposizione dei singoli deputati, Schifani è stato fermo: no. Una parte dei fondi sarà a disposizione di «temi qualificanti» proposti dalle opposizioni (500 gli emendamenti depositati), ma il resto andrà per «interventi di interesse generale». Poco male. Tanto, pregusta una fonte di maggioranza, «a dicembre ci potremo sfogare con la manovra vera e propria...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI IL VOTO: SE BOCCIATA, IL GOVERNATORE SI DIMETTERÀ

Il Pd al bivio sulla norma per il terzo mandato di De Luca

NAPOLI. Il nodo del terzo mandato di De Luca agita il Pd campano. Arriva al voto in Consiglio la norma che renderebbe formalmente possibile la ricandidatura del governatore uscente, ipotesi esclusa senza mezzi termini sul versante politico dalla segretaria dem Elly Schlein. Dunque, resta da vedere se in Aula la maggioranza deluchiana avrà i numeri o se - almeno per alcuni dei consiglieri dem - prevarrà la linea del partito. Sono ore di febbrili trattative telefoniche, e solo oggi si conoscerà l'esito di una partita alla quale De Luca ha voluto imprimere nelle ultime settimane una forte accelerazione, annunciando di volersi ricandidare in ogni caso, Pd o non Pd, «con chi ci sta».

Il testo su cui il Consiglio regionale deve votare prevede che «non è immediatamente rieleggibile alla carica di presidente della Giunta regionale chi, allo scadere del secondo mandato, ha già ricoperto ininterrottamente tale carica per due mandati consecutivi», ma stabilisce anche che «il computo dei mandati decorre da quello in corso di espletamento alla data di entrata in vigore della presente legge». In caso di bocciatura, De Luca avrebbe annunciato ai suoi di essere pronto a dimettersi.

I consiglieri Pd sono, dunque, divisi tra il diktat politico del Nazareno e quello del governatore, anche se cresce la spinta ad una posizione improntata all'equilibrio: tra i dem, infatti, c'è chi sarebbe pronto a votare il testo, dichiarando però che la norma non debba significare automaticamente la ricandidatura di De Luca. Un modo per superare lo scoglio, lasciando poi alle diplomazie il compito di trovare una exit strategy quando manca ancora quasi un anno alle urne. Il M5S, mai entrato nella maggioranza di De Luca, voterà contro con i suoi tre consiglieri. Gli esponenti di altri gruppi del centrosinistra sono, invece, pronti al sì, come la consigliera di Europa Verde Demos, Roberta Gaeta: «Rispetto ai partiti nazionali - dice - il livello territoriale può decidere in autonomia».

LA FESTA DELLE FORZE ARMATE

Mattarella: «Il mio pensiero ai soldati in Medio Oriente»

MICHELE GALVAN

VENEZIA. All'Altare della Patria, e poi a Venezia, in Piazza San Marco. Il capo dello Stato Sergio Mattarella ha celebrato in due luoghi simbolici la giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, ma con il pensiero rivolto ai soldati italiani impegnati negli scenari di guerra all'estero. «Un particolare pensiero - ha scritto in un messaggio al ministro della Difesa, Guido Crosetto - va ai nostri militari schierati in Medio Oriente dove, per mandato delle Nazioni Unite e nell'ambito di missioni bilaterali, continuano ad assicurare il proprio contributo per il mantenimento della pace, alleviando le sofferenze della popolazione inerme». «Una situazione umanitaria drammatica» nella quale i nostri militari «promuovono il rispetto del diritto internazionale umanitario». Compiendo un «servizio» che merita «il plauso e la riconoscenza dei nostri concittadini».

Dopo il tradizionale appuntamento all'Altare della Patria a Roma, dove, accompagnato dalla premier Giorgia Meloni e dal ministro della Difesa, ha deposto una corona di fiori al monumento del milite ignoto, il presidente della Repubblica è volato a Venezia: ad attenderlo il capo di Stato maggiore della Difesa, generale Luciano Portolano, e i reparti schierati di tutte le specialità delle forze armate. A salutare il capo dello Stato, anche 21 salve di cannone sparate da una nave della marina militare ormeggiata in bacino ed il sorvolo delle frecce tricolori.

Nella capitale, invece, la premier si è recata in visita al Villaggio Difesa allestito al Circo Massimo: un'iniziativa che serve «a spiegare meglio ai cittadini - ha detto - quale è il lavoro straordinario che questi uomini e donne fanno per la nostra sicurezza e per rappresentare l'Italia nel mondo». Ancora oggi in giro per il mondo ci sono migliaia di uomini che per garantire la nostra sicurezza rinunciano a crescere i loro figli. Quando si ha questa capacità, questa disponibilità al sacrificio, è molto importante che gli altri lo capiscano».

Lo standing delle forze armate italiane è stato richiamato anche da Crosetto: «Non esiste sicurezza se si chiudono i confini e gli occhi, di fronte a cose che accadono a centinaia di chilometri di distanza. I nostri militari sono lì a rappresentare l'Italia per fare un'unica cosa: difendere con ostinazione la pace». Ed anche dagli Stati Uniti, che «ci hanno chiesto siano i nostri carabinieri ad addestrare la futura forza della polizia palestinese», una volta pacificato il Paese. Anche se, ha osservato, ciò potrà avvenire «solo se saranno garantite totalmente le condizioni di sicurezza».

Migranti, da Catania la stangata contro il decreto Albania-bis

Prime pronunce in Italia. Tre giudici non convalidano il trattenimento di tre egiziani e due bengalesi: «Obbligo di compatibilità con norme Ue»

LAURA DISTEFANO

CATANIA. Ancora una volta il palazzo di giustizia di Piazza Verga a Catania diventa il test di prova della normativa varata dal governo nazionale sull'immigrazione. Ieri per la prima volta, in Italia, è stato disapplicato il decreto approvato in tutta fretta lo scorso 21 ottobre che ha riformulato la lista dei Paesi sicuri. E lo hanno fatto tre giudici dei sei che compongono la sezione Protezione Internazionale del Tribunale civile di Catania.

I giudici Massimo Escher (che è il presidente della sezione), Rosario Cupri e Stefania Muratore non hanno convalidato cinque trattenimenti disposti dal Questore di Ragusa nei confronti di tre egiziani e due del bengalesi. Egitto e Bangladesh dunque sono stati ritenuti «paesi non sicuri».



Nel provvedimento firmato da Escher, si evidenzia la necessità, nel valutare il trattenimento, di esaminare la qualifica di «Paese sicuro» data all'Egitto, con il decreto legge del 23 ottobre 2024, che lo include «in una lista che non prevede alcuna eccezione, né per aree territoriali né per caratteristiche personali». Per il Tribunale questa «qualificazione non esime il giudice dall'obbligo di verifica della compatibilità della designazione con il diritto dell'Unione europea, obbligo affermato in modo chiaro e senza riserve dalla Corte di giustizia europea nella sentenza della Gran Camera del 4 ottobre 2024 nel procedimento avviato con rinvio pregiudiziale dal Tribunale di Brno (Repubblica Ceca) e dalla Corte Costituzionale». Entrando ne caso specifico, il Tribunale ha evidenziato che «in Egitto ci sono gravi violazioni dei diritti umani» che «investono le libertà di un ordinamento democratico». L'Egitto è «uno dei Paesi in cui si applica la pena di morte e nel quale il numero delle esecuzioni è fra i più alti del mondo», vi si sono «verificati anche recentemente casi di detenzioni arbitrarie e arresti senza mandato da parte delle forze di polizia, è comune la pratica della detenzione preventiva e non sono infrequenti le sparizioni forzate». Valutazione sovrapponibile è stata fatta per il Bangladesh.

Quello firmato da Escher riguarda un migrante assistito dall'avvocato Rosa Emanuela Lo Faro, che evidenza come il Tribunale di Catania «ancora una volta, afferma che in Italia il diritto di asilo è previsto dall'articolo 10 della Costituzione e nessuna legge ordinaria lo può scalfire». Non manca poi lo sfogo dell'avvocato sulle difficoltà delle procedure accelerate: «Per la difesa vi è difficoltà di interloquire con il proprio assistito , ciò avviene per via telefonica, senza collegamento audiovisivo telematico prima della udienza. Solo quando si avvia il collegamento telematico con il giudice lo straniero conosce il suo difensore, il quale per poi impugnare il rigetto della protezione internazionale si dovrà recare personalmente presso il centro per la procura speciale. E in Albania come faranno le difese?», si chiede.

I giudici di Catania, quindi, hanno inflitto un nuovo colpo al provvedimento del governo scatenando la furia di Matteo Salvini e Company.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO AVANTI: ALTRI TRASFERIMENTI

Salvini: «Il Paese insicuro è l'Italia per colpa dei giudici comunisti»

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. La Libra ha raccolto un altro gruppo di migranti da trasferire in Albania: si tratterebbe di 6-8 persone al momento, a quanto filtra. In Italia, però, i giudici continuano a non convalidare i trattenimenti nei centri. Insorge il vicepremier Matteo Salvini, che accusa: «Per colpa di alcuni giudici comunisti che non applicano le leggi, il Paese insicuro ormai è l'Italia. Ma noi non ci arrendiamo!».

Il braccio di ferro giudici-governo continua, dunque. Non è stato risolutivo il decreto scritto dal governo dopo la bocciatura del trattenimento dei primi 12 migranti portati in Albania. Martedì scorso il tribunale di Bologna aveva rinviato proprio alla Corte Ue il caso di un cittadino del Bangladesh che aveva richiesto la protezione internazionale: la richiesta è di chiarire se debba prevalere la normativa comunitaria oppure quella italiana. E ieri sono stati i giudici di Catania ad infliggere un nuovo colpo. Una decisione simile a quella di Bologna è stata poi presa anche dal tribunale di Roma, che ha sospeso l'efficacia del diniego della richiesta di asilo di uno dei 12 migranti trasferiti in Albania. Il nuovo decreto è stato rinviato alla Corte di giustizia Ue sollecitando una risposta urgente.



Protesta la maggioranza. Oltre al leader leghista, interviene il partito di Giorgia Meloni. «La pretesa, da parte di alcuni giudici, di sostituirsi al Parlamento è fuori luogo poiché costituisce una pericolosa ingerenza nel procedimento legislativo», afferma il capogruppo di FdI alla Camera Tommaso Foti. Per il vicepresidente della Camera Fabio Rampelli, «ormai è evidente: una certa magistratura vuole dettare l'agenda delle politiche migratorie sostituendosi al governo. Il che è inaccettabile». Replica l'opposizione. «Chiediamo al governo di smetterla con questo gioco pericoloso per le istituzioni. Evitate altri inutili sprechi e interrompete il nuovo trasferimento», ha detto Matteo Mauri (Pd).

Le pronunce dei giudici non fermano, comunque, il piano Albania. La Libra, dopo il flop del primo viaggio, ha recuperato ieri un altro piccolo gruppo di richiedenti asilo. Dopo lo screening a bordo saranno trasferiti a Shengjin per essere sottoposti alla procedura accelerata di frontiera; da lì andranno poi al centro di Gjader. Bisognerà però vedere se il tribunale di Roma convaliderà i trattenimenti. Visti i precedenti, sembra difficile. Cosa succederà? Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi non si scompone. Il Viminale ha presentato ricorso in Cassazione contro le prime mancate convalide. Per quelli dopo il decreto sui Paesi sicuri sarà la corte d'appello a decidere. «Sono fiducioso», ha detto. «Tutte le questioni di diritto - ha aggiunto - sono opinabili nell'ambito giudiziario. Il progetto Albania comunque proseguirà. Nel 2026 sarà un regolamento europeo che entra in vigore sul quale i Paesi di frontiera come l'Italia sono obbligati. Quello che abbiamo fatto è un investimento necessario per predisporci in anticipo rispetto all'applicazione di una normativa europea e c'è tutta l'Europa che guarda a questa applicazione con molto interesse». Anche i magistrati però.